

## SAGGISTICA

### L. Borghesi, *Il senso della storia. Il confronto tra Karl Löwith e Reinhold Niebuhr*

Edizioni Studium, Roma 2021, pp. 144, € 15.

Costretto a lasciare la Germania con l'ascesa del nazismo, il filosofo tedesco di origine ebraica Karl Löwith iniziò una serie di peregrinazioni che lo portarono dapprima in Italia, poi in Giappone e in seguito negli Stati Uniti dove rimarrà per più di dieci anni. In America giunse grazie all'aiuto di due teologi: il tedesco Paul Tillich e l'americano Reinhold Niebuhr.

*Il senso della storia. Il confronto tra Karl Löwith e Reinhold Niebuhr* ha il merito di approfondire il capitolo americano della biografia intellettuale di Löwith e di farlo attraverso la ricostruzione del confronto con Reinhold Niebuhr, uno dei maggiori protagonisti del panorama culturale americano del dopoguerra, esponente, insieme a George Kennan e Hans Morgenthau, di quella particolare corrente del realismo politico della guerra fredda che univa la difesa della democrazia americana alla critica ad ogni pretesa messianica. Figura ancora poco nota in Italia, Niebuhr fu uno degli interlocutori americani principali, oltre che di Löwith, anche di figure come Dietrich Bonhoeffer, Jacques Maritain, Karl Barth ed Emil Brunner.

Luisa Borghesi ricostruisce il rapporto intellettuale tra Löwith e Niebuhr e il dibattito che intrattennero sulla filosofia della storia moderna e il processo di secolarizzazione. Il confronto si snoda a partire da due tra le opere più significative dei rispettivi autori: *Meaning in History* di Löwith (trad. it. *Significato e fine della storia*, Milano

1963) e *Faith and History* di Niebuhr (trad. it. *Fede e storia*, Bologna 1966)

I due volumi, pubblicati nel medesimo anno, il 1949, condividono larga parte dell'analisi e degli autori trattati. Sia Löwith che Niebuhr interpretano la filosofia della storia moderna come l'esito del processo di secolarizzazione, operato dall'Illuminismo prima e dall'idealismo hegel-marxista poi, della teologia della storia cristiana.

*Il senso della storia* non si limita tuttavia ad un accostamento delle due opere ma si avvale di alcuni documenti, tradotti e pubblicati in appendice, in cui i due intellettuali si confrontano direttamente con le rispettive tesi. Löwith dedicò infatti un saggio-recensione all'opera di Niebuhr, dal titolo *History and Christianity* e Niebuhr, a sua volta, recensì *Meaning in History*. Oltre i contatti diretti, i due intrattenero anche un breve carteggio che iniziò nel 1951 quando Löwith era in procinto di fare ritorno in Germania.

Nella visione di entrambi, il pensiero antico e il cristianesimo dei primi secoli erano immuni dal virus dello storicismo, quel male che avrebbe informato gran parte della modernità e che avrebbe concorso al disastro dei regimi politici novecenteschi.

Ambedue rintracciano l'inizio di una sensibilità storica nella tradizione ebraico-cristiana ma essa, avvertono, non sapeva nulla di una storia progressiva. L'escatologia cristiana attende i tempi ultimi solo come compimento finale di una rivelazione che è già avvenuta, non come disvelamento di un ulteriore sviluppo e progresso storico. Il progressismo storicista è dunque estraneo a tutto il pensiero antico, sia esso pagano o cristiano.

Nonostante i molti punti di contatto, le analisi dei due autori non coincidono totalmente. È in particolare nelle conclusioni che le due visioni divergono: la sensibilità cristiana e "americana" di Niebuhr, plasmata dall'espe-

rienza del cristianesimo sociale, gli impedisce di rifiutare in blocco la modernità e gli permette di mantenere un senso teologico del dramma storico; l'ebreo-tedesco Löwith rigetta qualsiasi significato attribuito alla dimensione storica e supera la domanda stessa sul "senso" della storia a partire da una concezione immanente della natura.

«In tal modo» scrive l'autrice, «il confronto tra Löwith e Niebuhr assume le sembianze di un contrasto tra natura e storia, tra una temporalità priva di direzione e un futuro disegnato da un'attesa religiosa».

SIMONE BOCCHETTA

### **L. e P. Merisio, A passo d'uomo. Camminare insieme verso una nuova economia**

Introduzione di Antonio Polito. Ecra, Roma 2021 - Collana Italia della nostra gente, pp. 240, € 43.

*A passo d'uomo* è un volume fotografico di grande formato, che Ecra edizioni pubblica nella celebre collana "Italia della nostra gente", data 2021, anno in cui si comincia lentamente a riprendere confidenza con i luoghi all'aperto, e quindi, per gli italiani costretti a casa dalla pandemia, *uscire camminare riflettere*. Le fotografie sono di Pepi Merisio, uno dei più noti fotografi italiani da poco scomparso, e di suo figlio Luca, che ha ereditato dal padre il mestiere imparato nella "bottega" di un grande artista-artigiano delle immagini. L'introduzione porta la firma di Antonio Polito, editorialista del Corriere della Sera. Completano il volume i testi di Andrea Giuffrè, Angelo Porro, Massimiliano Porro.

Tre sono le sezioni fotografiche a colori, "Dalle Dolomiti all'Etna", "In città e fuoriporta", "In cammino tra coste e mari", precedute da una breve antologia di foto in bianco e nero di Pepi Merisio, che risalgono al periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli

anni Ottanta del secolo scorso. L'intera penisola è passata in rassegna, con foto dedicate a riti religiosi, panorami, paesaggi montani, collinari, marini, città d'arte, attività umane, tempo libero, attività sportive, ma soprattutto vengono mostrati squarci straordinari del nostro territorio, con le immancabili persone (vecchi e giovani) che camminano. Come spiega Antonio Polito nel suo scritto introduttivo, queste immagini ci aiutano a riappropriarsi delle spiagge, delle strade, dei tratturi, delle mulattiere, dei canali non solo per ripartire dopo la sosta forzata del Covid, ma per riabituarsi ad una pratica molto più frequente nel passato che abbiamo tralasciato, visto che oggi lo star seduti davanti al televisore e al computer è predominante, e l'inguaribile pigrizia, lo star fermi, hanno la meglio sulla nostra mobilità.

Le fotografie sono di alto profilo, di perfezione tecnica, ma la qualità maggiore di questi scatti è la loro capacità di raccontare la vita delle persone nel particolare momento dell'agio che può trovarsi nel tempo da noi dedicato alle attività praticate all'aria aperta. Vi si legge la metafora della vita umana che si riappropria di se stessa dopo una lunga convalescenza. Come curarsi le ferite, riabilitarsi, rinnovarsi. Camminare significa pedalare, correre, passeggiare, respirare, e al tempo stesso implica il pensare, il dialogare, fraternizzare con le cose e con gli altri. Un inno – se vogliamo – alla vita spirituale, che comincia non a caso con questo particolare apprendistato. Sarebbe troppo facile ricordare il Peripato dove i seguaci di Aristotele discutevano camminando, il Giardino dei sapienti di Epicuro, e naturalmente l'abitudine socratica dei luoghi cittadini come l'Agorà per esercitare al meglio la riflessione filosofica. Ma l'Olimpo, Delfi, il Parnaso, l'Ellicona, il Citerone, che cosa sono se non luoghi della mitologia greca, scenari "naturali" delle epifanie divine e dell'ispirazione artistica?

Si potrebbe obiettare che oggi il valore di questi luoghi si misura in termini economici, di redditività com-